



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO
DELLA PROSTITUZIONE

91^a seduta (pomeridiana): mercoledì 3 luglio 2019

Presidenza del presidente BORGHESI

I N D I C E**Audizione di associazioni e di esperti**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	* BARBA	Pag. 6, 10, 11 e <i>passim</i>
DE PETRIS (<i>Misto-LeU</i>)	10	CANTATORE	3, 5, 11 e <i>passim</i>
MAIORINO (<i>M5S</i>)	9		
PIROVANO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Stefania Cantatore per l'Unione Donne in Italia e Michelangela Barba per l'Associazione Ebano.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di associazioni e di esperti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione, sospesa nella seduta del 18 giugno.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. È altresì pervenuto il consenso di ciascuno degli auditi alla pubblicità del proprio intervento.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

Comunico altresì che in data odierna è pervenuta da parte della senatrice De Petris la richiesta di audire, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione, la signora Pia Covre, componente del Comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone, aderenti alla Piattaforma nazionale antitratta. È stata fatta relativa richiesta di autorizzazione alla Presidenza del Senato.

È oggi prevista l'audizione di associazioni e di esperti. Sono presenti per l'Unione donne in Italia, Stefania Cantatore, esperta in materia di tratta e sfruttamento della prostituzione, e per l'Associazione Ebano, Michelangela Barba.

Cedo la parola alla signora Cantatore, alla quale cortesemente chiederei di mantenere la durata del suo intervento in circa 10 minuti per poter poi dare spazio alle domande.

CANTATORE. Signor Presidente, innanzitutto vorrei consegnarvi un documento contenente una proposta di integrazione al disegno di legge

n. 3890 del 2016, a prima firma dell'onorevole Bini: un provvedimento abolizionista che introduce sanzioni per il cliente. Noi abbiamo presentato una proposta di integrazione al citato disegno di legge a completamento della legge Merlin che comunque resta un caposaldo.

Rispetto alla legge Merlin e al suo presunto anacronismo, vorrei subito dire che tutti i contatti internazionali che abbiamo avuto hanno espresso elogio per la legge Merlin, sia per i tempi in cui è stata presentata e approvata, sia per la modernità dei principi ai quali si ispira. In effetti, la legge Merlin stabilisce unicamente che le donne sono libere di gestire il proprio corpo. Ogni tentativo di punire e censurare i comportamenti femminili da quel momento in poi è stato fuorilegge.

Fa una cosa importantissima la legge Merlin: punisce lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione, che sono le due cause a livello mondiale che determinano l'implementazione di quella che qualcuno chiama «manodopera» e non è manodopera, bensì un mercato schiavistico. Questo è ormai conclamato a livello internazionale, perché si sa che i canali attraverso i quali questi commerci passano non sono solo organizzati dal punto di vista criminale, ma vogliono anche allargare il mercato, tant'è vero che secondo una ricerca molto recente l'aumento della domanda a livello europeo è passata da 70.000 a 90.000 per Paese: parliamo di clienti abituali. È chiaro che i numeri lasciano il tempo che trovano, ma resta il fatto che vi è stato un allargamento del mercato che, almeno per quanto riguarda l'Italia, ha messo piede nei bordelli d'Europa (parliamo di Germania, Belgio e Austria).

Vi faccio l'esempio del Belgio che dal 1948 ha regolamentato la prostituzione. Non c'è una rilevazione vistosa del numero delle prostitute belghe nei bordelli belgi che dia un numero che vada oltre il 4 per cento del totale; per quanto riguarda tutto il resto si tratta di vittime di tratta. È quella che chiamiamo anche «tratta interna» e che esercita anche una sorta di fascinazione su alcune giovani donne, che pensano di andare in un Paese ricco e vengono poi immediatamente ridotte in schiavitù.

Su tutto questo ci dà ragione anche la Corte costituzionale, che afferma che in materia di prostituzione il principio dell'autodeterminazione femminile è assolutamente da escludere. Ci sono infatti diversi modi di fare violenza. Ora ci mettiamo in relazione direttamente con i protocolli del femminicidio, perché il femminicidio è parte della prostituzione; basti considerare che il 10 per cento delle vittime sia di uccisione che di molestie gravi, percosse e menomazioni fisiche gravi in Italia sono prostitute. Allora se consideriamo che le prostitute sono una percentuale infima rispetto alla popolazione femminile e che invece, come vittime di femminicidio, sono il 10 per cento, capiamo come sia un numero enorme e spaventoso, se vogliamo dirla tutta.

Questi sono aspetti della minorazione della condizione femminile in Italia: è proprio evidente. Fortunatamente siamo in un Paese democratico e le donne che decidono di prostituirsi possono farlo senza problemi. Proprio per questo motivo abbiamo bisogno di integrare la legge stabilendo che c'è un colpevole di tutto questo: da una parte il mercato criminale

e dall'altra il cliente. Il cliente è direttamente responsabile delle minora-
zioni e dei danni alle donne, anche dal punto di vista delle infezioni ses-
sualmente trasmissibili: dobbiamo cominciare anche in Italia a prendere
questo aspetto in considerazione.

Per questo motivo ho consegnato alla Commissione il testo conte-
nente i nostri emendamenti alla proposta di legge Bini, perché è un fatto
importantissimo. Ed è importantissimo che soprattutto voi, che siete qui e
siete autorevoli rappresentanti della classe politica italiana, vi attiviate sul
piano europeo. Ci spaventiamo tanto, comprensibilmente, delle procedure
di infrazione dal punto di vista economico, ma non ci spaventiamo affatto
del fatto che lasciamo all'Europa importantissime risoluzioni, a comin-
ciare dal rapporto Honeyball e dai vari trattati internazionali che stabili-
scono che la prostituzione è una gravissima lesione dei diritti umani e per-
sonali delle donne. Qui lasciamo tutto così. Salta agli occhi, prendendo ad
esempio Austria, Belgio e Germania, come il commercio portato avanti in
Europa tratti l'Italia come serbatoio. Per esempio l'Austria è uno snodo
per la prostituzione minorile che poi passa nei canali della prostituzione
cosiddetta «ufficiale». Ditemi quando sto esagerando.

PRESIDENTE. Può continuare.

CANTATORE. Pensiamo sempre alla donna adulta consapevole. La
donna adulta consapevole in Italia è ancora libera di fare ciò che vuole,
ma non deve diventare il traino per la schiavizzazione sessuale delle bam-
bine: parlo quindi delle donne in generale e delle giovanissime. In Italia vi
sono donne giovanissime che si prostituiscono. Oltretutto, prima ho detto
che il 10 per cento dei casi di femminicidio vedono come vittime delle
prostitute, ma non siamo assolutamente sicure che i numeri siano quelli,
perché vi è un numero di scomparse tra le prostitute da capogiro.

Se in Europa vogliamo continuare a essere il traino non solo dell'af-
fermazione dei diritti umani, ma di una civiltà della convivenza, penso che
si debba partire in primo luogo dalla riconsiderazione di tutta la legisla-
zione sui clienti della prostituzione, che – ripeto – sono colpevoli e re-
sponsabili. Siamo anche responsabili di tutti i traffici che avvengono pro-
prio al nostro confine. È un confine che è macchiato, non dai trafficanti
con i gommoni, ma da vere e proprie agenzie di collocamento gestite
da persone in doppiopetto. Preferisco non nominarle, ma vi sono agenzie
in Italia che hanno persino agito contro la Merlin. La famosa sentenza che
abbiamo ottenuto dalla Corte costituzionale è venuta fuori perché i rappre-
sentanti di questa *lobby* di organizzazioni «prostituenti» volevano togliersi
dai piedi la legge Merlin, perché dà fastidio pensare che una persona in
doppiopetto sia poi un favoreggiatore o uno sfruttatore; invece così è av-
venuto. Fortunatamente, in Italia c'è un giudice e abbiamo avuto un pro-
nunciamento pienamente ragionevole e lo è non solo perché rappresenta la
mia parte, che è quella abolizionista e che non vorrei che venisse confusa
con quella che viene chiamata strumentalmente la parte proibizionista. Noi
non siamo proibizioniste (credo di parlare anche per Michelangelo Barba),

tanto che sosteniamo la legge Merlin, perché ogni donna sia libera del proprio corpo e del proprio agire, ma questo non significa dare una patente di legalità a chi fa lo schiavista, anche se lo fa in doppiopetto, perché è pur sempre uno schiavista.

Se ci sono domande, sono qui per rispondervi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo intervento.

Do ora la parola per l'Associazione Ebano a Michelangela Barba.

BARBA. Buongiorno a tutti, mi chiamo Michelangela Barba e sono qui a portarvi l'esperienza dell'Associazione Ebano. Ebano è un'associazione di volontariato che è nata in Lombardia nel 2012 e subito, nei primi anni della propria esistenza, ha deciso di specializzare il proprio intervento sulla parte di donne in prostituzione che, per limiti normativi e per peculiarità delle tecniche di sfruttamento (che adesso vi vado ad illustrare) non accedono ai percorsi *ex* articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998. Queste donne sono sostanzialmente le cittadine rumene e neocomunitarie dell'Est Europa. I vari rapporti Parsec negli anni hanno sostanzialmente affermato la parità numerica delle donne del continente africano e delle donne dell'Est Europa come presenza in strada. Mi verrebbe da aggiungere che, in realtà, nella prostituzione *indoor* le donne dell'Est Europa sono anche molte di più.

Lo stesso Parlamento europeo, nelle proprie statistiche, afferma che lo sfruttamento sessuale è al 70 per cento intraeuropeo ma, sempre nei rapporti Parsec, si legge che, nel momento in cui si vanno a rendicontare i percorsi di accoglienza effettuati e le richieste di aiuto, sostanzialmente, le donne dell'Est Europa scompaiono da questi numeri e nei percorsi siamo arrivati circa all'85 per cento di donne nigeriane.

Trovo molto significativo il rapporto di Save the Children «Piccoli schiavi invisibili», contenente un paragrafo sulle minori rumene in prostituzione, in cui si afferma di avere contato svariate centinaia di potenziali minori rumene nell'uscita congiunta di una sola notte ma si riconosce che nell'anno del 2017 una sola minore rumena è stata colta in un percorso di fuoriuscita. La spiegazione che solitamente viene data, anche dallo stesso rapporto «Piccoli schiavi invisibili», è legata alla particolare difficoltà che si ha a lavorare con queste vittime, che non sono richiedenti aiuto. Addirittura, in alcuni *report* di associazioni si legge che non sono interessate alla fuoriuscita.

Allora l'Associazione Ebano da svariati anni, particolarmente nell'ultimo quinquennio, si è dedicata a queste donne, lavorando congiuntamente sia con la rete rumena antitratta, l'ANITP (AgenYia NaYionalM 2mpotriva Traficului de Persoane) sia con gli enti che in Romania fanno accoglienza. In particolare siamo in relazione con Iana Matei, psicologa rumena, fondatrice di «Reaching out», che è stata una delle prime, anni fa, a studiare la tecnica del *lover boy* e da un ventennio accoglie minorenni rimpatriate in Romania dopo essere state sfruttate da tutta Europa.

Il motivo, secondo noi e secondo la nostra esperienza pluriennale e specifica, per cui le donne dell'Est Europa non accedono ai normali percorsi non è né una particolare vocazione a questo mestiere né il rifiuto di percorsi di accoglienza. Si basa fundamentalmente su due questioni: la prima è che queste donne non hanno bisogno di alcun permesso per motivi umanitari, *ex* articolo 18, per rimanere in Italia e per la libera circolazione; la seconda questione è il particolare metodo di sfruttamento, cosiddetto metodo del *lover boy*. Questo metodo è balzato alla conoscenza dell'opinione pubblica con il film del 2011 di Catalin Mitulescu, regista rumeno, che già affrontava il tema. A un livello più scientifico sono famosi gli studi di «Trauma and prostitution» della dottoressa Ingeborg Kraus relativi alla realtà tedesca. Il metodo del *lover boy* è stato menzionato nella risoluzione del Parlamento europeo del maggio 2016, al punto 61, come tecnica alla quale gli Stati membri sono chiamati a dare particolare importanza, mettendo a regime buone prassi e scambiandosi esperienze.

Questa cosa purtroppo possiamo dire che non avvenga in Italia, nel senso che noi come Associazione Ebanò fatichiamo molto a essere riconosciuti dal resto della rete antitratta proprio perché ci occupiamo di un segmento (che non è neanche piccolo, come dicevo prima) di prostituzione che non ha i requisiti per essere riconosciuta come tratta. La prima domanda che ci sentiamo rivolgere quando accompagniamo qualche donna alla pubblica autorità o quando direttamente ci rivolgiamo alle forze dell'ordine è la seguente: è libera o costretta?

Il metodo del *lover boy* è un metodo basato sulla manipolazione psicologica: una manipolazione psicologica forte, pervasiva, violenta e totale. È la promessa di amore pianificata a tavolino e non ha nulla a che vedere con la classica relazione tra il prostituito e la donna prostituita ma è una tecnica criminale che interi *clan* e intere famiglie si tramandano, da zio a nipote e da padre in figlio, per circuire le donne più fragili: prima bombardandole di attenzioni e amore, per poi condurle nel Paese di destinazione per la prostituzione e indurle, con l'inganno, le promesse e soprattutto con il ricatto di sottrarre loro questo amore, alla prostituzione e poi sfruttarle in maniera totale, completa e pervasiva non solo per quanto riguarda la gestione del denaro, del numero dei clienti e della quantità e il tipo di prestazioni che queste donne si trovano a offrire. La manipolazione riguarda, proprio, la distruzione della personalità di queste donne, spesso minorenni o giovanissime, che si trovano a essere completamente isolate dal contesto familiare di provenienza, anche con il ricatto di andare a raccontare alle famiglie che cosa stanno facendo nel Paese di destinazione. Infatti, prima vengono indotte ma poi vengono immediatamente squalificate e isolate per la loro attività di prostituzione.

Vengono completamente gestite dal *lover boy* (quindi dal prostitutore) in ogni aspetto della loro vita, dagli acquisti personali al cibo, ma senza il riscontro di elementi oggettivi di costringimento perché è tutta questione di violenza psicologica. Quindi, nel momento in cui l'Autorità mi viene a chiedere se la donna aveva un telefono o aveva addirittura a volte a disposizione un'autovettura con la possibilità di circolare, le rispo-

ste sono affermative; quindi si dice che non è tratta ma è sfruttamento della prostituzione. Per lo sfruttamento della prostituzione non aggravato, *ex* articolo 3 della legge Merlin, è prevista una pena base di due anni. È un reato che la dottrina ritiene contro la morale e non prevede l'arresto obbligatorio in flagranza. È un reato che ha una serie di limiti anche di procedibilità e che, sostanzialmente, non fa paura a delinquenti di questo calibro.

In questi anni abbiamo potuto vedere svariate operazioni di polizia che sono costate agli operatori – mi viene da dire anche ai contribuenti – mesi e anni di appostamenti, indagini e pedinamenti per arrivare ad arrestare una pluralità di persone. Penso alle indagini «Mercante in Fier», al «Mercante in Fier 2», «Alba nostra», «Alba nostra 2» e alle altre operazioni che hanno portato all'arresto, appunto, del famoso latitante Miki Stoica, detto Puia. Se non vi erano minorenni di mezzo, o minorenni che fossero accertate tali (perché anche su questo ci sarebbe da aprire un capitolo), queste operazioni si sono concluse in un nulla di fatto, con condanne minime e l'uscita dal carcere di tutti i coinvolti nel giro di pochi mesi. Neanche dal punto di vista del recupero del denaro si è riusciti ad ottenere provvedimenti per rientrare di tutto il fiume di denaro che queste reti criminali hanno fatto circolare e hanno felicemente riciclato in altri Paesi d'Europa.

Queste reti sono costituite da *clan* familiari, legate appunto da vincoli di parentela; operano in tutti i Paesi europei, a prescindere dalla regolamentazione normativa. Per cui capita spesso che vi siano ragazze qua che sono vittime di uno sfruttatore in strada, il cui fratello ha una casa di prostituzione in Germania o la cui moglie (moglie legale) ha una serie di vetrine in Olanda. Per cui sono ramificati e organizzatissimi e capita che, se una ragazza inizia a dubitare, venga immediatamente spostata: il cugino dell'attuale sfruttatore si presenta come il suo salvatore ma in realtà c'è un accordo economico tra i due per passarsi di mano la ragazza. A queste ragazze è lasciata la totale responsabilità di denunciare e di essere testimoni credibili della propria denuncia ma anche questo è un punto dolente, perché sono state vittime di una pressione psicologica fortissima.

Abbiamo approntato una serie di contatti, anche con le realtà olandesi, per capire i punti di contatto nella terapia e nell'approccio tra le vittime di *lover boy* e le vittime di sette totalizzanti e fanatiche che in Olanda sono state studiate molto. Stiamo iniziando a capire se in questo modo e con il medesimo approccio si riesce a venirne a capo più facilmente. Queste ragazze, al pari delle vittime delle sette, subiscono anche un danno mnemonico per cui improntare l'approccio all'esposizione dei fatti sul racconto della loro vita è un problema. Infatti, in genere, queste ragazze non sono in grado di fornire una ricostruzione oggettiva e puntuale dei loro ultimi anni di vita. Come nella migliore tradizione degli studi *post* traumatici, i loro ricordi sono confusi e avvolti dalla nebbia. Le loro difficoltà nell'uscire da questo tunnel, anche quando riescono a trovare la forza di liberarsene, sono moltiplicate rispetto alle vittime di sfruttamento tradizionale per le quali i ruoli sono chiari: la donna non

vuole andare in strada, lo sfruttatore le dà tante botte e la costringe. È chiaro chi sia il carnefice e chi la vittima.

Per le vittime del *lover boy* questo non succede, perché le vittime vengono portate, sempre tramite la costante distorsione della realtà, a pensare di avere scelto loro e di essere loro le cattive e artefici di tutto. Per cui quando decidono di uscirne subiscono la perdita della loro figura centrale, che è il *lover boy*. Ci troviamo quindi quotidianamente ad affrontare problemi di atti autolesivi, di cadute dell'autostima, depressioni e difficoltà insormontabili, in un processo di recupero di queste ragazze che è infinitamente più lungo e complesso delle vittime di sfruttamento tradizionale.

In chiusura vorrei affrontare rapidamente tre punti. Vi ho detto che questo fenomeno riguarda le donne dell'Est ma nell'ultimo anno, come associazione, abbiamo visto anche casi di ragazze italiane indotte in prostituzione con questa tecnica, magari dal fidanzato, piccolo delinquente, che ha appreso la tecnica in un passaggio in carcere o da altri piccoli delinquenti. Per cui è un fenomeno che, basandosi sulle condizioni di vulnerabilità soggettive e configurandosi in un reato per cui è prevista una pena lieve e un basso rischio, si presta a uno sviluppo – ahimè, – maggiore.

Il secondo punto che ci tenevo a sottolineare è che è stata approvata una risoluzione dal Parlamento europeo e altri Paesi hanno cercato di attivare un ragionamento intorno alla tecnica del *lover boy*. Per esempio è molto attivo il dibattito o comunque lo studio e la ricerca in Spagna. Anche in Svizzera (seppure sia fuori dall'Unione, è qui vicino), lo scorso anno è stata presentata una sorta di interrogazione – il cui testo adesso consegno alla Commissione – ed è stata svolta un'attività di ricognizione su questa casistica: la «piccola» Svizzera, nel solo anno 2017, ha registrato 21 casi di vittime del *lover boy*.

Come ultimo punto, noi come associazione Ebano, nel contatto con gli investigatori, con le autorità e anche per quello che è stato il nostro lavoro, ci siamo permessi di stendere un elenco di punti e di proposte normative relativi ad articoli che potrebbero essere modificati utilmente per rendere più facilmente perseguibile questo sfruttamento. La chiave di tutto, infatti, per quella che è la nostra esperienza, è che non si deve partire dal concetto di autodeterminazione. Non si deve partire dal concetto di responsabilità della vittima nella propria liberazione, ma si deve partire dal riscontro che lo sfruttamento sessuale è una violenza gravissima, oggettiva e totale. Così come perseguiamo il traffico di stupefacenti senza prima accertarci che ogni singolo tossicodipendente voglia, per l'appunto, emanciparsi dalla tossicodipendenza, credo che solo questo cambio di prospettiva ci possa tutelare da questo gravissimo problema e da questa piaga.

PRESIDENTE. Ringrazio le nostre ospiti per i loro interventi. Chiedo ai senatori se intendono porre domande agli auditi.

MAIORINO (M5S). Ringrazio innanzitutto entrambe per le vostre relazioni. Ho una domanda, soprattutto per la dottoressa Barba: vorrei capire

meglio la distinzione tra le vittime di tratta, che sono oggettivamente riconoscibili, e la fattispecie di cui lei ha parlato. Non sono infatti sicura di aver compreso se le prostitute dell'Est Europa non sono generalmente riconosciute come vittime di tratta in quanto comunitarie (e quindi questo è un ostacolo al riconoscimento di queste donne come vittime di tratta), o perché in genere indotte alla prostituzione attraverso la tecnica, di cui ha appena parlato, del *lover boy*.

Sempre connessa alla tematica del *lover boy*, della quale avevo già sentito parlare, soprattutto per quanto riguarda la Germania, la mia seconda domanda nasce da una perplessità: mi riesce difficile immaginare – probabilmente perché non ho gli strumenti e i dati – che questa tecnica sia in grado di generare un giro di prostituzione molto ampio, in quanto intuitivamente penso che richieda un investimento di tempo maggiore di quello impiegato da uno schiavista, classicamente inteso.

BARBA. Per quanto riguarda la prima domanda fondamentalmente il limite è la tecnica di induzione e sfruttamento. Ci sono però effetti collaterali dovuti al fatto che si tratta di soggetti comunitari: ad esempio, le minorenni non vengono censite dal Comitato per i minori stranieri perché non sono minori straniere non accompagnate, ma sono comunitarie; inoltre, non essendoci il bisogno di un permesso di soggiorno, la loro situazione viene più facilmente valutata proprio in base al criterio penale e dei reati ascrivibili alla persona.

Per quanto riguarda il numero delle vittime, in realtà, ho conosciuto *lover boy* che avevano anche 15 ragazze, perché le dislocavano in vari appartamenti e facevano doppi e tripli giochi. A ognuna raccontavano «tu sei quella che amo, l'altra la sto solo sfruttando per il lavoro» o addirittura le mettevano in competizione tra di loro, dicendo «se mi porti tanti soldi ti amo» oppure «non ti amo più perché non hai collaborato abbastanza e vado dall'altra». Quindi il fatto di averne di più in realtà aiuta a rendere ancora più efficace la tecnica di sfruttamento: è un po' la sindrome dell'*harem*, mi verrebbe da dire. Senza contare il fatto che, essendo uniti in rete familiare magari si fa in modo che un cugino abbia tre ragazze e l'altro cugino ne abbia altre tre così la gestione è collettiva, nel senso che il controllo in strada lo fanno una sera per uno. Con le economie di scala si arriva, purtroppo, a risultati importanti.

DE PETRIS (Misto-LeU). A proposito della questione della legge Merlin, condivido molti giudizi sulla bontà di quella legge. Voi però proponete, ferma restando la libertà e l'affermazione della libertà femminile, di intervenire oggi per l'inserimento nel codice penale del reato (anche se ciò è sempre legato al fatto di come la società lo riconosce), previsto dalla legislazione francese o svedese, di acquisto di atto sessuale. Quindi, le proposte di emendamento che avete depositato sono esattamente legate a questo. Non solo: chiedete anche un aggravamento delle pene previste per reati come lo sfruttamento della prostituzione, che attualmente – ahimè – sono abbastanza blande. Chiedete una revisione anche delle

pene previste per altri reati che comunque sono già previsti dalla legge Merlin.

Oltre all'inserimento del reato di acquisto di atto sessuale e, quindi, della punibilità del cliente, proponete anche una revisione di tutte le norme, che oggi sono blande dal punto di vista penale, soprattutto quanto al reato di sfruttamento della prostituzione, oltre che al reato di tratta, che ha una rilevanza in sé?

CANTATORE. Io non ho paura di parlare di ritoccare la Merlin. Non penso però che vada ritoccata, ma che vada ampliata, perché sia la Camera che il Senato hanno ratificato la Convenzione di Istanbul che parla anche di questo, ossia di tutti i meccanismi che portano le donne a essere sempre meno vittime.

Che cosa manca alla legge Merlin? Manca, appunto, tutta la parte di collegamento al femminicidio e alla violenza di genere, che dal mio punto di vista doveva essere quasi un adempimento automatico da parte del nostro Parlamento, perché abbiamo ratificato una Convenzione internazionale che è una legge di rango superiore e la legge Merlin è già, nel suo linguaggio, parte della Convenzione. Proponiamo di integrarla con la punibilità del cliente e con tutte le norme sulla comunicazione lesiva che c'è nel nostro Paese.

Noi abbiamo nel nostro Paese una comunicazione molto lesiva della dignità femminile: è ben noto il linguaggio che viene usato dalla carta stampata quando tratta la questione della prostituzione. Non mi piace ripetere certi termini, ma li sentiamo, li leggiamo e sappiamo di cosa si parla.

Quindi abbiamo chiesto che venisse, innanzitutto, ripresa in mano la proposta di legge Bini, ma potrebbe essere anche la Commissione sul femminicidio a farsi carico della rielaborazione del testo. Chiediamo l'introduzione di semplici, piccole ma significative modifiche alla legge Merlin dal punto di vista della responsabilità penale e civile del cliente, perché oggi il cliente viene trattato come una vittima, mentre è il carnefice. Infatti, tutte le volte che sentiamo di prostitute che vengono uccise o menomate, nell'1 per cento dei casi è stato lo sfruttatore, mentre per il restante 99 per cento si è trattato di lesioni causate dai clienti, i quali pensano che, siccome hanno acquistato sesso, hanno acquistato anche un corpo e lo gestiscono come meglio credono (e sono anche convinti che tutti la pensino come lui). Lo vediamo anche nelle violenze domestiche: «ti sposo e posso fare di te quello che voglio». Quello che viene chiamato «acquisto di sesso» in realtà è «affitto dei corpi»: questo in una democrazia è gravissimo.

BARBA. Relativamente al cliente vorrei fare solo una piccola osservazione. Ci capita, per avere informazioni sulle ragazze – soprattutto sulle nuove arrivate e sugli spostamenti di luogo –, di consultare i famosi *forum* in cui i clienti si scambiano opinioni e recensioni. Vorrei soltanto riportarvi che questi *forum* sono organizzati per gruppi, territorio e città. Ogni città ha il suo *topic* (di circa 15 pagine) di tutti quelli che cercano

una ragazza incinta: in questi *forum* vari individui si «fomentano» nella fantasia di avere rapporti a pagamento con donne incinte, esplicitando che è quasi come averli con il neonato che è nella pancia. Per cui più la pancia è grande e visibile più è invitante. Ci sono anche altri *topic* in cui gli iscritti dicono chiaramente «voglio vedere il sangue», «voglio vederla urlare» o «voglio vederla soffrire» e ce ne sono altri in cui dicono «voglio una *teen*» (cioè un'adolescente) o «voglio che si faccia le trecce». Per tutto questo serbatoio di violenza non è possibile allo stato attuale alcun tipo di attivazione fino a quando uno di questi non perde il controllo e non commette effettivamente un atto criminale. Dal nostro punto di vista di operatori ciò è estremamente grave perché è vero che c'è la libertà di opinione ma è anche vero che, laddove c'è una chiara formulazione di desideri violenti e il ricorso continuo a prestazioni sempre più sadiche, bisognerebbe avere gli strumenti per intervenire prima di arrivare a un omicidio brutale. Voglio solo ricordare il caso di una ragazza che conoscevamo e del famoso ragioniere Pizzocolo di Arese (parlo del caso Ailoaiei che è stato sulle cronache).

L'unico modello normativo che allo stato attuale garantisce di poter intervenire sul cliente prima che sia troppo tardi è il modello nordico ed è quello che ci piace. Parlo del modello nordico abolizionista che è quello che sottoscriviamo.

CANTATORE. Mi sembra una cosa molto complicata. Amo le cose semplici, perché credo che dobbiamo intanto fare il primo passo, molto semplice, che è riconoscere la responsabilità principale del cliente. Poi vediamo se è malato o se ha esagerato, ma per ora sappiamo per certo che il 90 per cento delle lesioni subite dalle prostitute sono causate dai clienti, i quali non sono puniti in alcun modo e non sono neanche riconosciuti come responsabili. Anzi, spesso vengono presentati come casi pietosi, fino ad arrivare al punto che c'è qualcuno che pensa di legalizzare i servizi di assistenza sessuale per disabili.

Ho sentito dire cose spaventose, del tipo: «allora i disabili devono andare tra di loro?» Non ho capito: io considero il disabile pari a me e il disabile non considera l'altro disabile pari e degno di attenzioni sessuali? Frequento moltissime donne diversamente abili e vi assicuro che non hanno mai pensato di comprare prestazioni sessuali. Ovviamente questo è territorio maschile e tutti gli uomini pensano di poter acquistare prestazioni sessuali, anche se non lo fanno, però culturalmente viene riconosciuto loro questo privilegio: quindi ecco il servizio sessuale. Noi sappiamo che i servizi si basano sul principio del diritto-obbligo. Chi è che ha l'obbligo di fornire quel servizio? C'è qualcuno che ha l'obbligo di fornire quel servizio, visto che il servizio si basa su una disponibilità femminile? Ci sono donne che possono essere precettate a dare prestazioni sessuali? Questa è veramente una domanda maiuscola che va presentata al nostro senso civile.

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio le audite, perché abbiamo avuto diverse audizioni, tutte interessanti, ma devo dire che entrambe le ospiti di oggi hanno sviscerato questioni cui si era solo accennato in altre audizioni, come ad esempio quella del *lover boy*: non ero a conoscenza del fenomeno, se non appunto perché vi si è fatto cenno in precedenti audizioni, ma quando si tratta di manipolazioni psicologiche in qualsiasi campo è complicato, poiché gli effetti sulla persona sono devastanti.

Visto che è già stata trattata la questione in modo molto approfondito, vorrei fare una domanda un po' diversa, perché ritorniamo sempre alla questione – come si diceva prima – che da una parte c'è il proibizionismo e dall'altra parte c'è l'abolizionismo, che sono due cose diverse. La legge Merlin è degli anni Cinquanta, il mondo era diverso e la prostituzione probabilmente era un fenomeno totalmente diverso; non dico più o meno grave, ma proprio come tipologia e anche come origine delle ragazze. Il mondo è cambiato e ci sono questioni politiche che si intersecano con il fenomeno della prostituzione. Cosa pensate voi, che conoscete da vicino il problema, della differenza tra chi viene sfruttata e chi vuole prostituirsi per motivi «x»? Non dico che sia l'aspirazione della loro vita, ma ci sono persone che liberamente, seppure in percentuali diverse e probabilmente di origini diverse, lo fanno liberamente. Che cosa pensate di questa differenza?

Non è una domanda a trabocchetto, ma è solo per capire come si può conciliare dal vostro punto di vista l'abolizionismo con il non proibizionismo, quindi con il fatto che ci sono anche queste casistiche, sebbene sia un «lavoro» pericoloso a prescindere. Intendo dire che il fatto che una donna lo faccia di sua spontanea volontà o sia obbligata a farlo non esclude che il cliente possa essere un delinquente, seppure sia più rischioso farlo in strada piuttosto che in casa, magari con un proprio giro. Queste sono tutte supposizioni che fa una persona che non è del settore, però il rischio c'è a prescindere: che tu sia o non sia obbligata, se uno vuole farti del male te lo può fare. Da un punto di vista normativo (perché mi pare di capire che a questo punto il problema siano le sanzioni e le pene), secondo voi, se il rapporto avviene con una persona consenziente è diverso rispetto a quando avviene con una persona obbligata a prostituirsi, che sia vittima di tratta, del *lover boy* o fenomeni affini?

CANTATORE. Posta in questi termini è una «non questione», perché in Italia, a norma di legge, una donna che fa la prostituta non è punita, ma lo è successivamente, perché purtroppo le vessazioni, le incarcerazioni arbitrarie e i provvedimenti arbitrari sono tutti a carico delle prostitute. Sono pochissimi quelli a carico degli sfruttatori. Ogni tanto sentiamo dire che «è stata presa la rete»; va bene, ma le prostitute sono vessate in continuazione. Ecco che poi il «pappone» gongola, perché, figuriamoci, ne ha talmente tante da schiavizzare.

Quindi l'applicazione della legge Merlin andrebbe maggiormente curata dal Ministero dell'interno e andrebbe pubblicizzato tutto quello che riguarda l'articolo 18 e che attualmente non viene affatto pubblicizzato.

L'articolo 18 del Testo unico di pubblica sicurezza è custodito come fosse un gioiellino in uno scrigno e non bisogna pubblicizzarlo perché poi chissà cosa succede.

Ad esempio, in Italia è vietato vendere marchi contraffatti. Chi prende il marchio contraffatto non paga una multa? Però, guarda caso, se compro prestazioni sessuali da una quindicenne o da una sedicenne, allo stato attuale della legge, che ancora non punisce i clienti, non sono responsabile e posso dire che non sapevo che erano minorenni, con la scusa magari che «erano prosperose». Adesso non voglio scivolare nell'aneddotica, perché sarebbe veramente sterminata.

Tutta la questione della volontà di una donna si mette in discussione quando poi arrivano le mazzate, perché è un fatto assolutamente deduttivo. Com'è che lo stupro viene punito e non viene punito colui che abusa? Si dice «quella voleva essere picchiata»; allora lasciamo che ci sia la violenza assistita nelle famiglie, perché quella lì si è tenuta le mazzate? Non ci importa più dei figli minori che assistono alle torture subite da una madre, perché non ha il coraggio di parlare? Ci sono dati oggettivi: se viene fatta violenza a una prostituta – e viene fatta violenza nel 95 per cento dei casi – è qualcosa che attiene alla libertà della prostituta? Questo lo metto in dubbio e lo ha affermato anche la Corte costituzionale. Non sono il genio che lo ha capito.

Quella fetta residuale di persone che lo fanno di loro spontanea volontà dovrebbero essere tutelate dalla legge e invece non lo sono, perché abbiamo visto che la maggior parte degli arresti e dei provvedimenti di polizia nel campo della prostituzione sono a carico delle donne e non a carico degli sfruttatori. Adesso, non so se lo avete notato, c'è un'invasione delle *maman*. Ci sono un sacco di *maman*, che sono le ex prostitute che vengono date in pasto alla polizia mentre la rete scompare; sono reti criminali organizzate anche dal punto di vista finanziario e qualcuna è persino quotata in borsa.

C'è un bellissimo libro di Julie Bindel («Il mito Pretty Woman»), che vi invito a leggere, perché sono fatti di dominio pubblico. Adesso non posso fare i nomi, perché alla fine sono io ad andare in galera, ma abbiamo letto su tutti i giornali di persone che facevano i reclutatori e portavano anche le minorenni a casa di politici e uomini d'affari. Non c'è bisogno che faccia i nomi, ma se vi interessano vi invito a leggere il libro di Julie Bindel.

BARBA. Secondo me si tratta semplicemente di due livelli di sanzione del cliente, il primo dei quali è di educazione al fatto che non si acquistano servizi sessuali. Il principale effetto che raccontano le vostre colleghe parlamentari svedesi, in tutti questi anni di modello nordico abolizionista, è che adesso, culturalmente, non è considerata una bella cosa il fatto di acquistare servizi sessuali. Quindi c'è innanzitutto una questione – mi viene da dire – di prevenzione e di disincentivo generale.

C'è poi un secondo livello di sanzione che è quello di punire gli utilizzatori di servizi di ogni genere, anche sessuali, forniti da persone sfrut-

tate che è uno degli aspetti della risoluzione del Parlamento europeo del 2016 e che ha visto addirittura l'adeguamento della Germania, che pur essendo regno della regolamentazione della prostituzione e dei bordelli, con le modifiche alla legge sulla prostituzione del luglio 2017, ha introdotto la sanzione per il cliente che è consapevole dello stato di sfruttamento. Nessuno dimostrerà mai questa consapevolezza (è una prova diabolica), ma il principio è stato comunque stabilito.

Dal mio punto di vista e anche da un punto di vista tecnico-normativo si tratta di affermare due principi, modulando gli interventi: il disincentivo e l'affermazione di un principio generale (non si comprano le donne e ci si relaziona quando si vogliono avere relazioni sessuali) e, dall'altro, la sanzione per aver approfittato di uno stato di sfruttamento.

Dal punto di vista numerico Eurostat ci dice che il 90 per cento delle donne in prostituzione sono costrette e solo un 10 per cento sono libere: è comunque un'ipotesi residuale, ma si risolve agevolmente modulando gli interventi.

CANTATORE. Ci sono i numeri: la regolamentazione della prostituzione non è affatto un incentivo al pagamento delle tasse, perché in Belgio abbiamo un giro di affari stimato di 840,4 milioni di euro e quello dichiarato è pari a 134,6 milioni di euro. La prostituzione di strada, là dove è regolamentata, aumenta esponenzialmente, perché assistiamo alla sindrome dell'approvvigionamento da parte dei papponi: un terzo va nelle case e i due terzi restanti vanno in mezzo alla strada. È inutile chiederci il motivo: questo avviene per una distinzione tra prodotto di classe superiore e di classe inferiore. Se consideriamo che il prodotto in questo caso sono esseri umani, allora mi chiedo la nostra coscienza fino a che punto può tollerare di affiancare la parola «legale» a un commercio che è totalmente schiavistico. Non c'è alcun dubbio, perché ci sono i trattati internazionali a confermarlo e ci sono le statistiche sulla strage continua di donne nel mondo della prostituzione.

Adesso è in *tournee* un bellissimo spettacolo che si chiama «Kanata» che tratta della strage delle donne native in Canada, dove si racconta dell'avvenuta scomparsa di queste donne native nel momento in cui hanno deciso di non prostituirsi più. Gli uomini hanno pensato che si dovessero prostituire e moltissime minorenni canadesi sono scomparse. Vi è poi il caso dei femminicidi a Ciudad Juarez e tantissimi altri casi del genere.

È uscito anche un articolo sulla stampa in cui un'attivista canadese ha denunciato che le dimensioni della strage delle native in Canada erano più o meno pari a quelle dei femminicidi di Ciudad Juarez: le croci rosa dovrebbero esserci anche là, così come noi dovremmo metterle su ogni spiaggia.

L'Europa, che è considerata il faro della civiltà, lo diventi anche in questo caso, ma deve cominciare l'Italia, perché se non c'è un adeguamento progressivo sulla questione della punibilità del cliente, non faremo un passo avanti né sul piano del femminicidio, né sul piano della libertà e della pari dignità tra uomini e donne.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per l'audizione e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che la documentazione acquisita nell'audizione odierna sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.